PER LE NOBILISSIME NOZZE

# GIUSTINIANI - MICHIEL

## SAGGIO POETICO



VICENZA
TIPOGRAFIA PARONI
1845

Nobilissima Contessa

*Voi certamente stupirete che io stampi delle poesie pel vostro matrimonio. Io non sono poetessa. Ma la mia gratitudine verso di Voi, e verso di tutta la vostra Famiglia è così grande che ho voluto fare qualche cosa anche io in questa occasione sì bella e solenne. Ho potuto ottenere da un poeta famoso questi componimenti, e ve li offro. Essi sono un segno della mia allegrezza.*

*Voi ascolterete gli applausi di ricche e nobilissime persone. Povera ed oscura anche io ho coraggio di applaudire alle vostre nozze, e conoscendo l' amore che avete per me, spero che sentirete con piacere fra le altre anche la mia voce. Questa mia voce vi ricorderà tanti momenti felici: i principj della mia educazione, le conversazioni che facevamo insieme, quando io ho potuto sciogliere la mia*

*lingua dopo diciassette anni di mutolezza, i beneficj che tutti di vostra famiglia mi facevano, e il forte sentire del mio cuore sempre grato. Vi ricorderà ancora che noi due abbiamo avuto il medesimo maestro, benchè in diversa condizione, e come egli godeva vedendo così stretto questo nodo di amore e di riconoscenza.*

*Accettate dunque volentieri questa mia offerta, leggete queste bellissime poesie, dite una parola di congratulazione per me alla Mamma vostra, fatemi serva ai fratellini, e non vi scordate mai di me*

*vostra serva*
**SPERANZA ZAGATTIN**
*già sorda-muta*
*ora sorda-parlante*

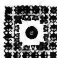
# POESIE

DELL' AB.

GIUSEPPE PROF. CAPPAROZZO

## LA POESIA SACRA



O regina del mistico verso,
Bella figlia del primo pensier,
Che la pompa del novo universo
Salutasti coll' inno primier;

Tu che gli alti portenti riveli
Della mano, che il tutto creò,
E temprasti al concento de' cieli
L' armonia, che la terra beò;

Io ti seguo dai sensi rapito
Oltre il giro degli astri e del sol,
Pegli spazj d' un cielo infinito,
Ove spieghi il sublime tuo vol.

Ti precede una luce profonda
Nel futuro ravvolto d' un vel,
Una storia d' imprese feconda,
Una Fede, che scese dal ciel.

Tu cantasti: la terra e l' empiro
Di Dio narra l' immensa virtù:
Nol comprende dei secoli il giro;
Oltre il giro dei secoli ei fu.

Ei passeggia sugli astri lucenti,
E nel sole il suo trono locò:
Son mill' anni al suo sguardo presenti,
Come il giorno che jeri passò.

Scese un raggio di luce infinita,
Ed un soffio di vita spirò;
E un potente a quel soffio di vita
Dalla polve la fronte levò.

Ahi! travolto nell'alta ruina
Andò mesto esulando con te;
Ma quel soffio d'un'aura divina,
Ma quel raggio in lui spento non è.

E sull'arpe de' prischi veggenti
Modulasti i pietosi sospir,
Salutando il Promesso alle genti
Fra le nebbie del tardo avvenir.

E fra i sistri, e le pompe dei riti,
Che il mistero coll'ombra coprì,
Per le lingue de' sacri leviti
Il tuo canto all'Eterno salì.

Dal Taborre all'Orebbo lontano
Ogni balzo, ogni valle esultò;
Sol ne pianse il romito Giordano,
Ove il mesto Veggente plorò.

Ahi tu giaci deserta ed ignuda,
O regina di molte città!
Va raminga la gente di Giuda,
Che più reggia, nè patria non ha.

Come quercia percossa dal vento,
La colonna del tempio crollò;
E insultando va l'Arabo armento,
Ove l'Arca del Patto posò.

Sacri gioghi, beati recessi,
Ove il suon di quell'arpe s'udì!
Fur divelte le palme e i cipressi,
E quell'ombre un silenzio coprì.

Ma rifulse una luce divina,
Che le nebbie di morte fugò;
E la legge, che tacque sul Sina,
Nuove glorie alla terra narrò.

E più bella, o regina dei canti,
Tu sorgesti alla luce del dì:
Sulla polve degl' idoli infranti
Mille templi la terra t' aprì.

E fra l' are fumanti d' incenso,
Ove un' Ostia di pace spirò,
Sulle labbra d' un popolo immenso,
Il sublime tuo canto sonò.

Deh! s' affretti quel giorno lontano,
Cui precorre l' acceso pensier,
Quando, tolto ogni rito profano,
Torni il mondo al suo culto primier.

E diffonda il tuo divo concento
Uno spirto d' arcana pietà,
Ove suona il più barbaro accento,
Fra la gente, che Fede non ha.

Dalle nevi, che borea flagella,
All' arene del Libico mar
Sia la prece una sola favella,
Che ci stringa ad un unico altar.

Sia concorde la varia parola
Nella voce, ch' esprime il dolor;
Sia la voce del gaudio una sola,
Come sola è la legge d' amor.

E quel bronzo, che piange alla sera,
Poi che tutti siam nati a morir,
Accompagni una sola preghiera,
Che si chiuda in un solo sospir.

## LA PREGHIERA DEL MATTINO




Svegliati, o mente, dall' inerte salma,
Disciogli, o lingua, il cantico primier:
Luce dell'alma è la parola, e l' alma
È luce in terra del divin pensier.

Svegliati, o mente, ed una prece intuona
A Lui, che il fonte della luce aprì:
Come sposo, che il talamo abbandona,
Nella sua pompa il re degli astri uscì.

Il ciel si pinge di più vivo lume,
S' inaura il monte, s' inargenta il mar;
Tutto allo sguardo nuove forme assume,
E tutto un riso l' universo appar.

Tremole al raggio, ch' ad amar consiglia,
Dispiegan l' aure mattutine li voi,
E de' boschi la garrula famiglia
Inni gorgheggia salutando il Sol.

Si destano alla vita i germi ascosi
Liberi e sciolti dal notturno gel;
Mandano i fior dai calici odorosi,
Come da un' ara, i lor profumi al ciel.

Quanto germoglia, quanto serpe, e vola,
Tutto racchiude un palpito d'amor;
Anco le cose, che non han parola,
Hanno una prece, che ragiona al cor.

Svegliati, o mente, dall' inerte salma,
Disciogli, o lingua, il cantico primier:
Luce dell' alma è la parola, e l' alma
È luce in terra del divin pensier.

Dal giaciglio la fronte alza il colono,
Tosto che mira il primo raggio uscir,
Ed offre a Lui, che non rifiuta il dono,
Una povera prece, ed un sospir.

Giunte le palme in atto onesto e pio
La vedova solinga al tempio va,
E insegna il nome a balbettar di Dio
Al fanciulletto, che parlar non sa.

Misero quel, che in ebbro sonno immerso
Le stanche luci sul meriggio aprì,
E alla prima armonia dell' universo
Mai d' una prece non fe' lieto il dì!

Ogni opra bella, che di prece è priva,
Muor come il germe, cui l' umor mancò;
Come il baleno d' una nube estiva,
Passa col giorno, che redir non può.

Ma se la Fede il pio suggel v' imprime,
Se Amor la porge dell' Eterno al piè,
Abito acquista di virtù sublime,
E spande un raggio, che mortal non è.

Lo spirto anch' esso dalla bassa sfera
Sorge rapito a più felice età;
Un sol vagheggia, che non ha mai sera,
Preliba un gaudio, che dolor non ha.

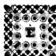
Svegliati, o mente, dall' inerte salma,
Disciogli, o lingua, il cantico primier:
Luce dell' alma è la parola, e l' alma
È luce in terra del divin pensier.

Olocausto è la prece, amor l'incenso,
Di cui le fiamme non estingue il mar;
Templo la volta del Creato immenso,
La terra un grado del sublime altar.



## LA PREGHIERA DELLA SERA





E pur dolce a un' alma pura
La preghiera mattutina,
Quando ride la natura
D' una luce pellegrina!
Ma più dolce è la preghiera
Nel silenzio della sera.

Come un eco, che risponde
Dalle torri delle ville,
Lento lento si diffonde
Il lamento delle squille,
E accompagna la preghiera
Nel silenzio della sera.

Quella luce, che nel cielo
Sparge un languido chiarore;
Quella nube, che d' un velo
Par che copra il sol, che muore;
Tutto invita alla preghiera
Nel silenzio della sera.

E le stelle, che romite
Piovon raggio a noi sì grato,
Son le lampane infinite,
Che nel tempio del Creato
Fan solenne la preghiera
Nel silenzio della sera.

Quando stanco arresta il passo
Alla meta del cammino,
S'inginocchia sovra un sasso
Il devoto pellegrino,
Ed intuona una preghiera
Nel silenzio della sera.

In un canto della cella,
Stretti i figli sui ginocchi,
La solinga vedovella
Colla lagrima sugli occhi
Move al cielo una preghiera
Nel silenzio della sera.

E nei boschi, o lungo i mari,
Ove l'ombra è più secreta,
Va pei claustri solitari
Il tranquillo anacoreta
Mormorando una preghiera
Nel silenzio della sera.

In qual terre, in quale spiaggia,
Ove suona umana voce,
In qual selva si selvaggia
Vive gente si feroce,
Che non alzi una preghiera
Nel silenzio della sera?

Chi non piange un'alma cara
Anzi tempo a se rapita?
Chi dai mali non impara
Il desio d'un'altra vita?
Onde sacra è la preghiera
Nel silenzio della sera.

Ahi! quell' ora ancor mi suona,
Che la madre a me fu tolta.
Il mio cor con lei ragiona,
Che pietosa in ciel m' ascolta;
E fa sua la mia preghiera
Nel silenzio della sera.

Al suo gaudio chi m' invola,
Chi mi toglie al caro amplesso?
Ambo chiuda un'urna sola,
Ambo accolga un cielo stesso...
E sia muta la preghiera
Nel silenzio della sera.



## LA PREGHIERA DEL GIUSTIZIATO





Qual pio suono in voi discende,
Ferrei claustri, e cave orrende,
Fosche notti sconsolate,
Agitate — dai pensier ?
Ove geme — senza speme
Il deserto prigionier.

Caro bronzo, io pur t'udia
Nella terra a me natia,
Fra le piogge del torrente
Flebilmente — mormorar,
Ove chiami — fra que' rami
Il mio core a sospirar.

Vita io vissi alpestre e dura
Fra i perigli e la sventura;
Non intesi al sangue avvezzo
Il ribrezzo — del ferir;
Scorsi i visi — degli uccisi
Sul terreno impallidir.

Pur nell'alma ancor feroce
Non è muta la tua voce
In quel suono di lamento,
Che più lento — ognor si fa;
E m' inspira — in mezzo all'ira
Caro senso di pietà.

« Deh! se mite alcun m'ascolti
Nel silenzio de' sepolti,
A Dio salga la preghiera
Di chi spera — nel dolor;
E un sorriso — dell'ucciso
Interceda all' uccisor.

Pria che morte non cancelli
Tanto sangue di fratelli,
Non si spezzi la catena,
Giusta pena — al mio fallir,
Purchè un suono — di perdono
Segua l'ultimo sospir.

Sulla fossa derelitta
Una croce sia confitta,
Ove preghi almen riposo
Il pietoso — passagger:
E un orrore — stringa il core
Ai vagante masnadier.

O ricinte di colline
Ampie valli subalpine!
O boscaglie avventurate,
Popolate — di pastor!
Non avrete — all' ombre liete
Un malvagio abitator.

Ma una madre mi rimane
Senza tetto, senza pane;
Nè speranza la consola,
Nè parola — di pietà ...
Poveretta — invan m'aspetta.
Nè mai più mi rivedrà.

Del mio scorno ricoperta
  Fra le genti andrà deserta;
  Dovrà sempre a se rivolti
  Mille volti — sostener,
  Infelice — genitrice
  Dell' infame masnadier.

Allo sguardo la dolente
  Sempre un palco avrà presente,
  E sovr' esso un caro volto
  Tutto involto — di pallor,
  Fra gli astanti — palpitanti
  Di pietade e di terror.

Deh! fra l'ansie della vita,
  Dio, soccorri alla smarrita,
  Cui non resta all' ore estreme
  Altra speme — che il morir.
  Deh! sia forte — e la mia morte
  Non le costi che un sospir.

D' altra vita a lei ragiona,
  Ov' è un padre, che perdona,
  Ove tolto al duro esiglio
  Sale il figlio — del dolor,
  E indiviso — coll' ucciso
  È beato l' uccisor.



# GLI SCAVI

## DELL' ANTICO TEATRO DI VERONA

Chi sommuove quel monte di terra,
Che l'antiche memorie coprì?
Chi l'arcane latebre disserra,
Ove nacque la luce del dì?

Rovesciò le bell'opre latine
Il furor delle barbare età;
Passeggiò sulle sparse rovine
Una gente, che nome non ha.

Fur domate dal rastro le glebe,
Ove un tempo il Teatro s'aprì;
Surser tetti di povera plebe,
Ove il fasto di Roma sparì.

Delle scene fra gli archi cadenti
Ove cupo silenzio regnò,
Il terror de' fuggiaschi credenti
Un asilo di pace trovò.

E fra l'ombre d'un tempio devoto
Abbracciando il pacifico altar
Le pie genti sospesero il voto,
Come naufraghi usciti dal mar.

Atro nembo di barbare spade,
Che tremendo dall'Orse ruggì,
Devastò queste belle contrade,
E le cose più sacre rapì.

E sui ruderi sparsi fra l' erbe,
Che i codardi nipoti calcâr,
Torreggiaro le rocche superbe
D' un potente venuto a regnar. (1)

E raccolto ne' tempi più miti
Salmeggiar lungamente s' udì
Un drappello di santi romiti, (2)
Che il tumulto del mondo fuggì.

Qui nell' ispide lane ravvolti
Si vedean per le tenebre uscir
Col cappucci calati sui volti
Meditando l' eterno avvenir.

E qual torma di cervi raminghi,
Che s' aggira per foschi sentier,
Ir vagando pel claustri solinghi
Nel silenzio de' chiusi pensier.

Or fra l' are di musco coperte
A pregar la pia turba non va:
E l' orror delle celle deserte
Spira un senso di mesta pietà.

Son deserti i castelli temuti
Come querce, che il nembo ferì;
E la polve de' merli caduti
Del teatro gli avanzi coprì.

Lode a te, che sepolte non ami (3)
Le reliquie d' un tempo miglior;
Lode a te, ch' alla luce richiami
Le memorie del patrio valor.

Per le cave profonde m' aggiro,
Ove il giorno discese con te:
Tutta è sacra quell' aria, che spiro,
Quella terra, che premo col piè.

Ogni cifra nel marmo scolpita
  Chiude un senso d'arcana virtù;
  Ogni sasso risorto alla vita
  Mi rammenta una gloria, che fu.

Come ai tempi beati d'Atene,
  Che maestra fu d'alto valor,
  Ivi apriro le splendide scene
  Una scola di pubblico onor.

Non calcate da sordidi mimi,
  Non corrotte da fasto stranier;
  Eran calde d'affetti sublimi,
  E feconde di forti pensier.

Nè di tibia l'imbelle lamento
  Della plebe gli spirti domò:
  Era grave quel primo concento,
  Che negl' Itali petti sonò.

E la prole, ch'ai rigidi studi
  Delle giostre la palma rapì,
  Al travaglio de' nautici ludi (4)
  Il vigor della membra nutrì.

Ancor miro per l'onde spumanti
  Il naviglio, che giunge primier,
  E il volar delle cimbe natanti,
  E l'affanno de' stanchi nocchier.

Veggo in cerchio le genti sedute,
  Cui non cape la gioja nei cor;
  Odo il suon delle palme battute,
  E dell'onde commosse il fragor.

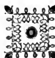
Ove siete, o gran moli romane,
  Che l'età dei trionfi ci diè?
  Sol di voi poca polve rimane,
  Ma una polve, che muta non è.

## NOTE

(1) Visconti
(2) I Gesuati
(3) Il sig. Monga
(4) La Naumachia

## L' IMITAZIONE STRANIERA
## NUOCE ALLA MODERNA POESIA




Or che un piede che sorvola
D' una piuma più leggier,
Or che il trillo d' una gola
È de' popoli il pensier;

Nell' etade che delira
Dietro il fasto peregrin,
Chiedi invan la splendid' ira
Del severo Ghibellin.

Speri invan che ingenua rima,
Cui sorrise età miglior,
Trovi un core, in cui s' imprima
Nella gioja o nel dolor.

Fra le genti oscuro e muto
Quel concento udrai morir,
Come l' eco d' un liuto,
Come il suono d' un sospir.

Suona, Italia, a me straniera
De' tuoi bardi la canzon,
Come rugghio di bufera,
Come fischio d' aquilon.

Erme rupi e selve brune
Non segnate da sentier,
Fosche notti e dubbie lune
Care al truce masnadier;

Nudi scheltri al bujo erranti
Sui fatati corridor,
E castelli torreggianti
Cinti d' ombre e di terror;

Armi volte a' vostri danni,
Segno d' ira e di pietà,
E feconda di tiranni
Infelice libertà;

Ahi! la storia si cancelli,
Ch' empie guerre a noi narrò.
Quanto sangue di fratelli,
Quanto pianto si versò!

Lungi i nappi avvelenati
Sovra il desco traditor;
Lungi i cranj propinati
Degli uccisi genitor.

Suona, Italia, a me straniera
De' tuoi bardi la canzon,
Come rugghio di bufera,
Come fischio d' aquilon.

Amo il sole e l' aura pura,
Che fanciullo mi nutrì;
Amo il riso di natura,
Ch' a me stesso mi rapì.

Amo l' arti, e quanto abbella
D' uom la mano ed il pensier:
Amo il canto e la favella,
Che t' invidia lo stranier.

E nel verso, ond' io rivelo
Il sospiro del mio cor,
Brilla un riso del tuo cielo,
Spira un' aura de' tuoi fior.

Cara falda avventurosa
  Presso il bosco Tiburtin,
  Ove scorre un' onda ascosa
  Del concento Venosin!

Isoletta subalpina
  Dell' aprica Sirmion!
  Solitaria Mergellina,
  Che piacesti al mio Maron!

Vaghi colli, amene sponde
  Lungo l' Arno e l' Eridán,
  Ove un' eco si diffonde
  Di quel canto sovruman!

O fra l' Alpi e l' Appennino
  Fonti ignote allo stranier!
  Come stanco peregrino,
  Tra voi posa il mio pensier.

